

# L'Amore a Gesù Crocifisso

**Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata**

n° 341 mar - apr 2018 / anno 100°

C. B. Brin 26, 10149 Torino, ITALIA.

Email: [segreteria@unionecatechisti.it](mailto:segreteria@unionecatechisti.it)

Tel. 340 599.5978 (Centro Andrea).

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949. Web: [www.unionecatechisti.it](http://www.unionecatechisti.it).

Direttore responsabile: Vito Moccia.

## GLORIA DELLE CAMPANE DI PASQUA



**Gloria di Pasqua.** Le campane squillano non solo per annunciare la *gloria* di Pasqua di Risurrezione, ma anche a Natale e in molte altre circostanze di gioia. Anzi la Chiesa nella messa inserisce in tutte le festività il *gloria in excelsis*, l'inno che potremmo contrassegnare con lo scampanio festoso.

In verità il rintocco delle campane talora risuona anche *a morto*, come si diceva una volta, tuttavia pure in tali circostanze le lente e cadenzate vibrazioni suggeriscono speranza di vita eterna.

Resta però fermo che l'avvenimento tipico, potremmo dire l'attimo essenziale per il pieno scioglimento a festa delle campane, è la Risurrezione di Gesù Crocifisso.

È l'annuncio della *gloria* che rapisce ogni credente, e magari ogni uomo che cerchi la Verità. È suggestivo lasciarsi andare ai ricordi di un tempo, quando da chierichetti la mattina prestissimo del sabato santo – allora la funzione era anticipata alle prime ore - si rastrellavano tutti i campanelli della sacrestia perché al *gloria* lo scampanio nell'interno della chiesa si adeguasse alla gioia interiore sino alle lacrime dei fedeli (si parlava di lacrime di consolazione della Madonna, non più *desolata*, e imitata dai fedeli bagnandosi gli occhi), o al rimbombo delle campane esterne che, specialmente nelle distese di campagna e nelle valli alpine, sembravano saturare di delizia l'aria.

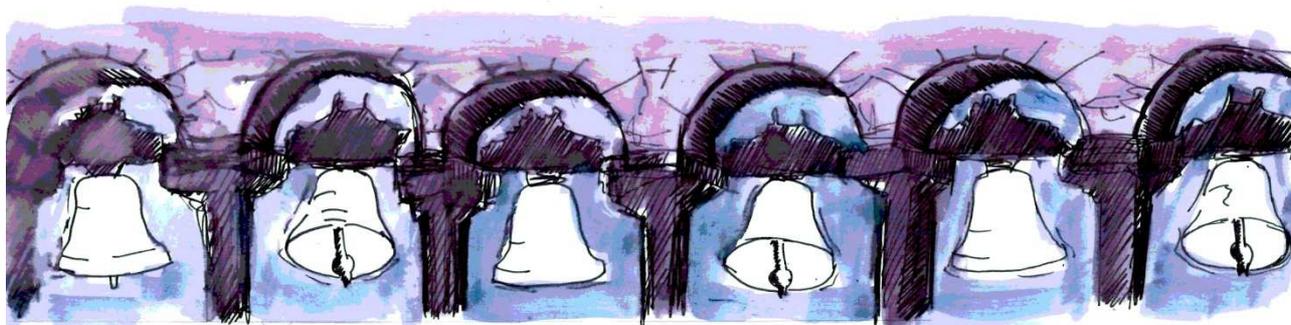
Di tanto risultava giulivo lo scampanio, se raffrontato con i gelidi gracidii della *cantarana*, l'asse di legno ribattuta nel ruotarla da due sbarre di ferro, che segnava l'inizio e le fasi delle cerimonie nel silenzio del campanello, dal *Gloria* del giovedì santo, il venerdì e sino al *Gloria* del sabato.

**Gloria della Croce.** Eppure, se prestiamo la debita attenzione alle parole e al comportamento di Gesù, c'è una *gloria* che se proprio non travalica, però si affianca a quella della Resurrezione, ed è quella della Croce. Non per nulla, ed a ragione, si celebra il triduo pasquale come un tutto unico della morte e risurrezione. Dichiara Gesù avvicinandosi alla sua passione: "E' venuta l'ora che il Figlio dell'Uomo sia glorificato" (Gv 12, 23), con chiaro riferimento, in quel che segue, alla sua morte. E ancora: "Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre salvami da quest'ora? Ma è proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre glorifica il Tuo nome" (Gv 12, 27-28). Testo chiarissimo per quanto riguarda la passione di Gesù, ma che rivela un aspetto fondamentale nella glorificazione, perché Gesù la attribuisce al Padre. Ma ancora segue, nel medesimo testo, come divina e amorosa replica, la voce di rimando del Padre: "Venne allora una voce dal cielo: L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!". (Gv 12, 28).

**Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito.** Il concetto di gloria assume pertanto un significato trascendente, che attiene alla stessa vita trinitaria. Altra invocazione basilare, a tale riguardo, è contenuta nella preghiera di Gesù prima dell'arresto: "E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse". (Gv 17, 5) Da tutta l'eternità il Verbo divino è predestinato ad incarnarsi, per cui la gloria di lui come Uomo è indivisibile dalla sua gloria come Dio, nel Padre e nello Spirito Santo. Invero, considerando la gloria principalmente come un atto interno, dimorante negli spiriti, si può intendere come

nell'Essere divino ci sia la gloria indipendente dalle creature, e come il Dio-Uomo parli di una gloria di cui godeva prima della creazione del mondo.<sup>1</sup>

<sup>1</sup>Il beato A. Rosmini definisce la gloria «una stima giusta, accompagnata dall'entusiasmo, che l'ente o gli enti intellettivi attualmente tributano a un qualche ente intellettivo, e a questo manifestano», non sottacendo la difficoltà della definizione, e applicandola in una lunga nota alla SS. Trinità. (Cfr. Teosofia – Libro III°, § 1040, nota 1). V.M.



A. Novello

### **Auguri di Pasqua** Ai carissimi Amici della Piccola Fraternità dell'Unione Catechisti.

La vicinanza della S. Pasqua ci sollecita a disporre i nostri cuori a ripensare e rivivere questa grande solennità come figli salvati dal sacrificio di Cristo, dono della sua misericordia, e come tali ad annunziare e diffondere, con la parola e con l'esempio, la conoscenza del suo amore salvifico di tutti gli uomini. Modelliamoci allo zelo apostolico, caritativo ed educativo di San Giovanni Battista de la Salle, che esortava i suoi Fratelli ad istruire e rendere coscienti gli allievi, e più in generale tutti gli uomini, del grande dono della salvezza: Cristo è morto per tutti, e tale evento è più che sufficiente a cancellare i peccati dell'umanità, raggiungendo pienamente lo scopo, in quanto Dio si è riconciliato con noi per i meriti di Cristo. Ma noi dobbiamo corrispondere a tale traboccante amore. Per cui tocca a noi divulgare il Vangelo (la "buona notizia") della nostra redenzione ( cfr. con M.R.195.1). Alla luce di questi santi richiami dobbiamo intensamente vivere perché tutto il nostro agire sia il riflesso di una risposta d'amore a Gesù, nostro amabilissimo Signore, ed un invito verso i nostri fratelli ad imitarlo nella via dell'amore. In questo senso vi giungano i miei migliori auguri di Buona Pasqua.

**Leandro**

### **COME INTENDERE IL DIGIUNO** (Da "La Salle oggi, Istituto S. Luigi". Acireale CT)

Il digiuno non è da intendere solo in riferimento al cibo, ma può essere applicato ad ogni forma di voracità. Se lo intendiamo così, davvero questo esercizio di distacco permette di affermare il primato della volontà sulle cose, cioè la prevalenza del soggetto sull'oggetto. È dunque una fonte di libertà, una difesa rispetto alle tante schiavitù psicologiche di questa nostra vita contemporanea. Riscoprire la virtù del digiuno, come di tutte le altre pratiche quaresimali, ha dunque non solo un'importanza spirituale, ma anche una funzione sociale perché disinnesca ordigni potenzialmente devastanti quali: dipendenza dal gioco, dal sesso smodato, dall'alcol, dalla droga, dall'uso abnorme di internet e televisione, dagli sprechi di cibo e di altri beni, dagli squilibri ambientali ed economici tra le diverse zone della terra. Imparare a digiunare significa, in questo senso, sgonfiarsi del peso superfluo dei falsi bisogni indotti dalla pubblicità per rendersi conto invece delle vere necessità dei fratelli, dare il proprio contributo a rendere il mondo più giusto, distaccarsi dai beni e ristabilire un ordine anche nel rapporto tra la vita terrena e il destino soprannaturale che ci attende.

...La Quaresima ci insegna che oltre i bisogni materiali ci sono quelli dello spirito. E che anch'essi vanno "nutriti" con quei particolari "cibi" che sono la preghiera, la Parola di Dio, l'Eucaristia, la Confessione e la Carità. La crisi economica, da questo punto di vista, al di là dei suoi innegabili effetti negativi, almeno un vantaggio ce l'ha; quello di richiamarci alla sobrietà, oggi più che mai necessaria. E se è vero che non si può certo vivere come in una certosa o in una trappa, è anche vero che è quanto mai opportuno riscoprire il senso della rinuncia, dell'essenzialità, della spiritualità. In fondo conviene. Altrimenti a essere lungo, come e più di una Quaresima, sarà il nostro male di vivere

**Mimmo Muolo** (da *Le Feste scippate*)

## **UMILTÀ E FRATERNITÀ** nell'insegnamento di Papa Francesco *(seguito dal numero precedente)*

Papa Francesco, nella messa celebrata a S. Marta il 5 dicembre u.s.c. (all'inizio del cammino di Avvento) ha indicato due aspetti fondamentali per ogni cristiano: il compito da perseguire e lo stile da mantenere. Lo ha fatto centrando la sua riflessione sul brano del profeta Isaia (11; 1-10) proposto dalla liturgia del giorno. Si tratta di un passo, ha detto, che «parla della venuta del Signore, della liberazione che porterà Dio al suo popolo, del compimento della promessa». È il brano in cui il profeta annuncia che «spunterà un germoglio dal tronco di Iesse». E su questa prima espressione si è subito fermato il Pontefice, sottolineando come si parli di un «virgulto» che è «piccolo come germoglio», sul quale, però, «si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e timore del Signore», cioè «i doni dello Spirito Santo». Ecco allora il primo aspetto fondamentale: «dalla piccolezza del germoglio alla pienezza dello Spirito. Questa è la promessa, questo è il regno di Dio». Che, ha aggiunto Francesco, «incomincia nel piccolo, da una radice viene, spunta un germoglio; cresce, va avanti - perché lo Spirito è lì - e arriva alla pienezza». Una dinamica, ha fatto notare il Papa, che si ritrova anche nello stesso Gesù, il quale «al suo popolo nella sinagoga di Nazaret» si presenta allo stesso modo. Non dice: «lo sono il germoglio»; ma si propone in umiltà e afferma: «Lo Spirito è sopra di me», consapevole di essere stato inviato «per dare il lieto annuncio, cioè per i poveri». La stessa dinamica, ha detto il Pontefice, si applica alla «vita del cristiano». Occorre, infatti, essere coscienti «che ognuno di noi è un germoglio di quella radice che deve crescere, crescere con la forza dello Spirito Santo, fino alla pienezza dello Spirito Santo in noi», E poi ha chiesto: «Quale sarebbe il compito del cristiano?». La risposta è semplice: «Custodire il germoglio che cresce in noi, custodire la crescita, custodire lo Spirito. "Non rattristare lo Spirito", dice Paolo». Vivere da cristiano, dunque, «è questo custodire il germoglio, custodire la crescita, custodire lo Spirito e non dimenticare la radice». Ha precisato il Papa: «Non dimenticare la radice, da dove tu vieni. Ricordati da dove vieni, questa è la saggezza cristiana». Se questo è il compito, «lo stile qual è?». Ancora lo spiega Francesco: «Si vede chiaro: uno stile come quello di Gesù, di umiltà». Infatti «ci vuole fede e umiltà per credere che questo germoglio, questo dono così piccolo arriverà alla pienezza dei doni dello Spirito Santo. Ci vuole umiltà per credere che il Padre, Signore del cielo e della terra, come dice il Vangelo di oggi, ha nascosto queste cose ai sapienti, ai dotti e le ha rivelate ai piccoli». Nella vita quotidiana, umiltà significa «essere piccolo, come il germoglio, piccolo che cresce ogni giorno, piccolo che ha bisogno dello Spirito Santo per poter andare avanti, verso la pienezza della propria vita». La chiave interpretativa l'ha fornita lo stesso Francesco: «C'è un segno, un segnale, l'unico: accettare le umiliazioni. L'umiltà senza umiliazioni non è umiltà. Umile è quell'uomo, quella donna che è capace di sopportare le umiliazioni come le ha sopportate Gesù, l'Umiliato, il grande Umiliato». Ecco cosa mette alla prova il cristiano: «Tante volte, quando noi ci sentiamo umiliati da qualcuno, subito vorremmo replicare e difenderci». E invece? Invece occorre guardare a Gesù: «Gesù taceva nel momento dell'umiliazione più grande». E infatti, ha detto il Papa, «non c'è umiltà senza accettazione delle umiliazioni». Quindi «umiltà non è soltanto essere quieto, tranquillo. No, no. Umiltà è accettare le umiliazioni quando vengono, come ha fatto Gesù».

**Roberto Bianco**

### **“Riflessioni sul Logos dal Vangelo secondo Giovanni” di mons. Giuseppe Pollano.**

Settima serie, sui versetti Gv 1, 16 – 18: «<sup>16</sup> **Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.** <sup>17</sup>**Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.** <sup>18</sup>**Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.»**

### **“Il Figlio, che è nel seno del Padre, ci rivela Dio”.**

*Stralci dal Prologo, liberamente riassunti*

**1°) Gesù Cristo Dio, modello, prototipo dell'uomo** Poiché la Persona di Gesù Cristo è il Verbo, il Logos incarnato, Dio nell'uomo, ne consegue che nello stesso concetto di umanità non si può prescindere da tale evento, non si può ignorare tale fatto reale e fondamentale: ossia che Dio, per sua libera volontà di amore, ha assunto anche la natura umana. Questa novità sostanziale, che trasforma e sublima la natura umana, si pone come mèta, come ideale per ogni uomo. Si tratta invero del poter partecipare della natura divina in Cristo, pur mantenendo la nostra specifica persona umana. Tale partecipazione è la *grazia santificante* o

*deificante*, che sorpassa la nostra misura come una metamorfosi, trasformandoci il pensiero, i sentimenti, l'intenzionalità d'amore e la stessa interpretazione dell'esistenza.

Nel modo di impostare la vita, ma altresì di intendere l'uomo, per il cristiano è fondamentale una *relazione di partecipazione* con Gesù Cristo, in concreto attuata con una vita di *pratica sacramentale*, nel ricevere i *sacramenti*, tramite la Chiesa. I *sacramenti* costituiscono il nuovo *impianto* storico e basilare di una civiltà strutturata sulla fede, speranza e carità. Il compimento di questo straordinario progetto divino si attua di fatto, nel piano di Gesù, quando Egli giunge al punto di farsi "*cibo e bevanda*", portando a termine la sua conquista dell'uomo salvato.

Tutto è, e va ricapitolato in Cristo, ma a tale obiettivo l'uomo perviene innestando in sé la vita divina.

**2°) Il Figlio unigenito ci ha rivelato Dio** "Dio nessuno l'ha mai visto": così imposta il versetto 18 del "prologo" la cruciale questione del "Dio nascosto", già presente nel profeta Isaia (Is 45, 15), e che è il tormento e il sollievo dell'uomo, secondo che egli voglia trovare Dio, o non trovarlo nelle vicende della sua libertà. Ma lo stesso versetto ce ne dà la risposta: "Proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato". Un florilegio inesauribile di scritti dice di Dio tutto il bene e il male possibile, testimoniando che Egli è *l'invisibile necessario*.

Noi Cristiani dobbiamo essere colmi di gratitudine e di responsabilità per essere stati *informati* con esattezza, nell'intimità del Logos divino, su questo mistero inevitabile, e dobbiamo annunciare quanto Lui, Gesù Cristo, ci ha rivelato nella sua vita terrena.

**3°) Dio è propriamente e originariamente Amore** "Il Figlio unigenito è nel seno del Padre": ecco il *gioiello* della Rivelazione cristiana: l'espressione "*è nel seno del Padre*", per quanto formulata in termini antropomorfici, dichiara con forza l'origine intima, divinamente "viscerale" del Logos da Dio Amore, Amore che è Egli stesso. In altri termini:

- "dal Padre ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra" (Ef 3, 14). La *paternità* (discendenza) cui si riferisce S. Paolo, è la generazione eterna del Figlio, o Logos (parola vivente) del Padre;
- il *Figlio*, parola del Padre, è l'Amato, e a sua volta ama il Padre. Tale reciprocità di Amore
- è lo *Spirito Santo*, il  *dono permanente*, caratteristica essenziale dell'Amore.<sup>1</sup>

Questo Amore, per noi incomprensibile nel suo dinamismo assoluto, è svelato da Gesù quanto ci basti per contemplare in Lui il "*prediletto*" (Mc 1, 11). Infatti Egli dice:

- di Sé: "tutto quello che il Padre possiede è mio" (Gv 16, 15);
- del Padre: "Bisogna che il mondo sappia che (quanto) io amo il Padre (Gv 14, 31).

Dimenticare che il Logos è Amore significa obliterare l'originalità di Gesù e annullare il Vangelo.

<sup>1</sup>) Le tre Persone hanno l'unica essenza, o natura divina, per cui Dio è uno. Ma tale unità non è incompatibile con le *relazioni* <Padre → Figlio> e le *processioni* <Padre e Figlio → Spirito Santo> tra le Persone. Tali relazioni/processioni le identificano (le Persone) senza mutarne l'unica natura divina, per ciò stesso unitaria.



### **Dr.ssa Maria Sesana Frizzi**

(\*26.11.1930 Monza † 4.3.2018 Torino)

Con affetto La ricordiamo, oltre che per le sue virtù familiari, professionali, missionarie e apostoliche, per l'appartenenza al primo Gruppo Sposi dell'Unione, e per la collaborazione al nostro Bollettino con il marito Raffaele, cui porgiamo le nostre fraterne condoglianze.

**[segreteria@unionecatechisti.it](mailto:segreteria@unionecatechisti.it)**

Il bollettino è inviato gratuitamente e si sostiene sulle libere offerte: **c/c postale 15840101**;  
oppure bonifico su domiciliazione bancaria **IBAN: IT 85 L 02008 01108 000004620694**